QUARANT'ANNI DOPO

Addis Abéba cadde nel maggio del '36. Non fu una grande vittoria, perché non riuscimmo nemmeno a sbaragliare le bande etiopiche, che si diedero alla macchia. Ma i giornali la spacciarono per tale e tanto bastò a zittire l'opinione pubblica, che da Adua in poi aveva collezionato in Africa solo delusioni.

Occorreva — prima che le grandi piogge riducessero le piste a pozzanghere — spingere le avanguardie verso Occidente, ove s'era asseragliato ras Immirú. Costui era deciso a sbarrare il passo agli Italiani, a costo di lasciar la vita e quella dei suoi (che non eran pochi).

Da Lekémpti Apte Mariàm, un caperonzolo locale di razza galla, che nutriva un odio viscerale per gli Amhara, avvertí d'aver raccolto la sottomissione d'un centinaio di notabili: occorre che qualcuno la riceva a nome dell'Italia.

Il 26 giugno 1936, quarant'anni fa dunque, decolla una squadriglia; la guida il maggiore pilota Antonio Locatelli, l'indimenticato eroe dell'Ortles e dell'Adamello, che D'Annunzio volle al suo fianco durante il *raid* nel cielo di Vienna. Reduce dalla transvolata andina, da Mendoza a Viña del Mar e da altre epiche gesta in tempo di pace, Locatelli se ne venne a morire a Bonáia, una piccola radura nei pressi di Lekémpti: il crepuscolo degli eroi ha sempre un angusto orizzonte. Dopo l'atterraggio il campo degli Italiani venne assalito da un'orda di sbandati, dei cadetti amhara, ribellatisi ai Galla. I nostri morirono tutti, ad eccezione d'un missionario appartatosi in preghiera, padre Mario Borello.

Risparmiato dagli indigeni, quest'improvviso *Mahatma*, predicando la non violenza, organizzò i Galla e ne raccolse la sottomissione, facendoli « firmare » con l'impronta del pollice.

Sul campo di Bonáia tentò inutilmente di ricomporre le salme dei caduti, ma accanto al relitto dei Caproni erano rimaste solo poche ossa calcinate dalle fiamme.

La vicenda suscitò un'eco drammatica sulla stampa, ma non ci furono le rappresaglie temute dagli Etiopi: Graziani una volta tanto smentí se stesso e si mostrò magnanimo. Del cippo eretto a Bonáia dagli Italiani non resta piú nulla: l'unica testimonianza di quella tragedia è costituita ormai dalle carcasse sfasciate degli apparecchi, nel fitto della vegetazione.

Ma non c'è solo Locatelli da ricordare.

Accanto al comandante c'era il tenente pilota Luigi Gabelli da Rorai Piccolo di Porcía alla cui memoria fu poi conferita la medaglia d'oro.

Il quarantesimo anniversario di quell'eccidio ci offre l'occasione per non scordarcene.